

Intervista con il regista e documentarista Silvio Soldini autore di «Musiche bruciano» un video sulle rock-band dell'hinterland milanese

A Roma Georg Solti ha diretto la London Symphony Orchestra in due memorabili concerti in due memorabili concerti Musiche di Ciaikovski, Mahler, Britten e Mozart

CULTURA e SPETTACOLI

Non sarà Supergermania

Il dibattito sul futuro della nuova nazione tedesca Interviene Otto Kallscheuer «Il nazionalismo non abita qui»

Riunificazione e Golfo «Glotz sbaglia bersaglio: non si sta ritornando ad una politica di potenza»

zione materiale di solido stampo occidentale. Eppure oggi gran parte della sinistra intellettuale mostra poca curiosità riformista al «macro-esperimento unificazione» come è stato definito da Claus Leggewie e Bernd Giesen...

OTTO KALLSCHEUER

■ Fracamente, questo dibattito non mi piace. La giustapposizione della riunificazione tedesca non rivela (e mal digerita) dalla sinistra alla questione della responsabilità della guerra del Golfo...

Sulla guerra del Golfo - nella sinistra intellettuale - sono stati piuttosto i fautori di una sinistra «americana», cioè, gli europei e i difensori dei valori delle democrazie occidentali come Jürgen Habermas, Dan Diner (vedi il suo intervento in MicroMega 2/91), Dany Cohn-Bendit...

Peter Glotz, europeista convinto, in questo dibattito è stato «anti-nazionalista». Forse per questo cade nella trappola: «Normalizzazione» della sinistra verso il «nazionalismo unitario tedesco»...

■ Mi dispiace, ma anche Peter Glotz, ex leader socialdemocratico e oggi senza dubbio uno degli intellettuali più aperti e cosmopolitici della Spd, è caduto nella trappola. La sua individuazione della «intelligenza normalizzatrice nazionalista» quale responsabile di un possibile ritorno tedesco ad una «politica di potenza»...

Ed è sempre sulla «faz di sinistra» (vedi il suo «Manifesto» del 13.5.1991) che lo scrittore Peter Schneider (provenienza: estrema sinistra sessantottista) risponde all'intellettuale socialdemocratico Glotz capovolgendo ancora una volta l'accusa di presunto nazionalismo...

Anche certi «feuilletonisti» della giovane generazione post-sovietica senza memoria né complessi di colpa finora hanno cercato invano di invocare la grandeur di un vero nazionalismo unitario tedesco...

Ovviamente Glotz non è l'unico a dar credito a questa illusione ottica. Anche Angelo Bolaffi, solido conoscitore delle «querelles allemandes»...



Dal sopra e a fianco, due immagini del muro di Berlino

L'imputazione si regge su basi giuridiche estremamente controverse

L'illusione del processo ai capi della Rdt

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Erich Honecker è a Mosca ed è molto improbabile che torni mai più in Germania. Willy Stoph, che era capo del governo e numero due del regime, è in carcere a Berlino...

■ Una questione andrebbe ipotizzata in un altro modo. Le colpe di cui il gruppo dirigente della ex Rdt si è macchiato sono colpe politiche: non c'è alcun bisogno di andare a ricorrere riscontri in un tribunale...

La cultura del Pds, tra pluralismo e identificazione

Intervista a Claudia Mancina sul rapporto tra intellettuali e Partito democratico della sinistra «All'inizio della svolta la discussione era più ricca»

CRISTIANA PULCINELLI

■ Il Pds deve lottare nella definizione della sua identità culturale con l'idea di «partito-marmellata». Si può rovesciare questa immagine? L'immagine del partito-marmellata è vera solo in parte...

non mi sembra possa essere compio esclusivamente dell'area delle politiche culturali, non solo perché ci sono diversi centri di elaborazione, ma anche perché in un partito la cui identità non è ideologicamente definita, ma è invece politica-programmatica, tutta l'attività politica in quanto tale produce cultura politica.

Che ruolo possono svolgere in questa prospettiva i centri di ricerca già esistenti? C'è bisogno di una revisione della loro funzione?

Nei centri di ricerca si è raccolta gran parte dell'elaborazione del partito, anche in modo autonomo. Tuttavia nella fase attuale, in cui si tratta di costruire una forma-partito nuova che si caratterizzi per una definizione programmatica anziché ideologica, credo che la loro funzione debba essere ripensata.

Ma questo non vuol dire cercare di annullare le diverse posizioni? Non penso ad una scelta di linea, né tantomeno ad una terza via tra posizioni inconciliabili. Vedo piuttosto un processo di comunicazione fra culture. Avviare questo processo

llettuale organico di Gramsci come intellettuale generale. L'idea di intellettuale organico è pensata da Gramsci contro gli intellettuali generali e fa riferimento agli specialisti. Gramsci è un industrialista e un modernista, né bene e né male, e pensa ad un intellettuale (tecnico). Ciò non vuol dire che io consideri ancora valida l'idea di intellettuale organico di Gramsci, la considero, al contrario, desueta. Perché è collegata ad un'idea molto forte di partito come centro di elaborazione, di partito principe. È vero che nel Pci ha avuto più successo l'idea di un intellettuale generale, ma questo a causa di alcune caratteristiche proprie della cultura italiana del dopoguerra, anche nella sua versione comunista. Una cultura ancora fortemente segnata da caratteri idealistici.

Se vogliamo abbandonare per un momento la teoria ed entrare nell'aspetto pratico della questione, sorgono alcune domande: come e dove si può sviluppare il rapporto partito-intellettuale? Bisogna dire innanzitutto che ci troviamo di fronte ad un situazione particolare. Con la

fondazione del Pds infatti si sono accostati al partito molti intellettuali che hanno anche assunto ruoli di direzione politica. Recentemente è stata condotta una ricerca per capire che cosa le professioni intellettuali chiedano ai Pds: è venuta fuori una forte richiesta di un diverso stile politico: chiarezza, trasparenza, laicità, rapidità. Credo che questo sia il primo punto su cui costruire un rapporto, il secondo è che sia efficacemente portata avanti l'elaborazione programmatica per mobilitare tutte queste competenze. Negli ultimi 10 anni c'è stato una sorta di tabù della cultura politica. Il fatto che il partito si impegnasse nei dibattiti culturali era ritenuta una cosa vecchia o di cattivo gusto. Un atteggiamento che, qualche anno fa, si è rivelato utile per smontare l'idea della «linea culturale»: ci ricordiamo tutti quando il partito sceglieva se schierarsi per un certo tipo di cinema o per un altro, per il razionalismo o per l'irrazionalismo. Ora però credo che si possa considerare finita questa fase. Penso quindi che il Pds possa a questo punto, in piena laicità, designare un autonomo terreno di dibattito culturale.